

PRESENTATE DAI DEPUTATI COMUNISTI DELLA COMMISSIONE INDUSTRIA

Prezzi: proposte del PCI per un effettivo controllo

In vista della scadenza dei decreti sul blocco, il governo viene impegnato a prendere misure concrete sulla formazione dei prezzi, l'istaurazione di prezzi politici per pane, latte, pasta e la democratizzazione dei controlli - Nessuna revisione di tariffe e di prezzi senza l'assenso del Parlamento

Dinanzi all'assenza di qualsiasi iniziativa positiva da parte del governo per assicurare un effettivo controllo sui prezzi, il PCI ha deciso di investire del gravissimo problema il parlamento. Il gruppo comunista della Camera ha infatti presentato una risoluzione alla Commissione industria e commercio in cui si fa il bilancio critico del regime di blocco e si impegna il governo ad alcune misure capaci di istituire una vera politica di controllo pubblico democratico.

La risoluzione nota anzitutto che la pubblicazione di documenti governativi fra loro divergenti circa le misure che si vorrebbero prendere in vista della scadenza dei nodi decreti sul blocco dei beni di largo consumo e sui listini delle grandi industrie, sta provocando nel mercato conseguente preoccupati. Le tensioni sociali sono acutizzate dall'evidente assenza di una volontà politica di realizzare un controllo dei prezzi proprio mentre si registra un aumento vertiginoso del costo della vita. D'altra canto i due decreti dell'anno scorso, che stanno giungendo a scadenza, sono stati largamente violati finendo con l'agire solo a scapito dei dettagliati, mentre sono andate verificandosi operazioni speculative che hanno provocato fra l'altro la rarefazione dei prodotti essenziali. L'applicazione dei due decreti ha, inoltre, sollevato un problema di democrazia giacché essa è stata gestita tramite una contrattazione di vertice fra governo, gruppi monopolistici e società multinazionali lasciando fuori le forze sociali e popolari.

Ora, con l'approssimarsi della scadenza dei due decreti — continua la risoluzione proposta dai deputati comunisti — occorre predisporre norme per una politica dei prezzi che tuteli i consumi popolari essenziali e assicuri al mercato una disponibilità adeguata di beni di consumo. A tale scopo il governo viene impegnato a prendere immediati provvedimenti legislativi e amministrativi che realizzino il controllo pubblico democratico dei prezzi sulla base dei seguenti criteri:

a) gli organi pubblici devono essere posti nelle condizioni di conoscere realmente i costi e i meccanismi attraverso quali si formano i prezzi, anzitutto per i prodotti essenziali;

b) determinare, di volta in volta, l'elenco dei beni i cui prezzi vanno regolati e le norme in base alle quali i prezzi possono variare con il mutare delle situazioni e il prodursi di fenomeni speculativi;

c) stabilire prezzi politici per pane, pasta, latte con garanzia di rifornimento e facendo salva una equa remunerazione dei produttori;

d) applicare gli ampi poteri del Comitato interministeriale dei prezzi, che deve essere riformato e ristrutturato con la presenza permanente delle organizzazioni sociali e dei poteri locali e con una articolazione alla periferia;

e) rendere pubbliche le analisi dei costi dei prodotti, gli impedimenti, le speculazioni, gli sprechi, nonché le misure adottate e gli strumenti per combattere;

f) applicare gli ampi poteri del Comitato interministeriale dei prezzi, che deve essere riformato e ristrutturato con la presenza permanente delle organizzazioni sociali e dei poteri locali e con una articolazione alla periferia;

In fine il documento dei deputati del PCI impone al governo a sottoporsi alla preventiva discussione del parlamento ogni eventuale proposta di revisione delle tariffe o dei prezzi di beni di interesse pubblico come il gas (a parte l'obbligo di legge di portare in parlamento la proposta di revisione della tariffa elettrica). In ogni caso le proposte di revisione dovranno tener conto di beneficiare le utenze più povere, delle piccole imprese, dell'agricoltura e del Mezzogiorno.

Dichiarazione di Napolitano sul grave episodio di Milano

Finalmente riparato l'arbitrio contro i docenti di architettura

Aver lasciato per due anni e mezzo 8 docenti fuori dell'Università è stata una inaudita ingiustizia - I ministri dc dovrebbero avvertire l'esigenza morale di una pubblica riparazione verso la memoria del compagno prof. Piero Bottino

Con una lettera del Ministero della P.I. al rettore del Politecnico di Milano è stato reintegrato il Consiglio di Facoltà di Architettura dopo 2 anni e mezzo di sospensione dall'ufficio, con privazione dello stipendio, del Prof. Portoghesi e di altri 7 docenti. La decisione del ministero fu seguita alla delibera del Consiglio di Stato, di cui «l'Unità» ha già dato notizia. Il compagno prof. GIORGIO NAPOLITANO, responsabile della Sezione Culturale del PCI, ci ha rilasciato in proposito l'odiosa misura presa nei loro confronti? Si è dovuti arrivare al maggio del 1974 perché la «sospensione cautelare» finalmente cessasse in virtù di una delibera del Consiglio di Stato, mentre risultano... «ancora in corso» l'azione disciplinare e l'in-

tituto e altre forze democratiche hanno levato invano la loro voce per chiedere — al di là della stessa protesta — per il gravissimo provvedimento di sospensione del novembre '71 e anche a prescindere dal merito della situazione che si era verificata a creare nel passato nella Facoltà di Architettura di Milano — che si prosciugasse lì 8 docenti fuori dell'Università, in attesa di giudizio. Ma in questo momento voglio ricordare e sottolineare che uno degli otto docenti della Facoltà di Architettura di Milano non può più, purtroppo, essere restituito: il compagno Piero Bottino, che ha chiuso la sua vita senza riuscire a ottenere giustizia. Avere lasciato per 2 anni e mezzo l'8 docenti fuori dell'Università, in attesa di giudizio, è stato un arbitrio inaudito; avere lasciato finire nell'ammarezza un uomo del valore e dell'integrità di Piero Bottino, è stata una autentica infamia. I ministri democristiani della P.I. che di ciò portano la responsabilità dovrebbero almeno sentire l'esigenza morale di una pubblica riparazione verso la memoria del compagno Piero Bottino».

Giovedì 30 maggio alle ore 10.30 presso la sede del gruppo comunista della Camera (via della Missione 1 terzo piano), avrà luogo una conferenza stampa sul tema: «Le proposte legislative del PCI per una nuova politica della casa e degli affitti».

Presidente l'on. Giuseppe D'Alema, vicepresidente del gruppo dei deputati comunisti. Introduggerà l'on. Ugo Spagnoli e l'on. Alberto

La riunione dei capigruppo dei Consigli regionali convocata per lunedì mattina 27 dalla sezione Regioni e autonomie locali della Direzione, è rinviata a martedì 28, alle ore 9 precise, presso la direzione del PCI.

Il voto del 12 maggio conferma il prevalere di orientamenti democratici fra le Forze Armate

ANCHE SOLDATI E AGENTI HANNO DETTO NO ALLE FALSE LUSINGHE DI DC E FASCISTI

Significativi risultati nei seggi dove hanno votato soltanto o in gran parte militari e poliziotti — Schiacciante prevalenza dei NO anche fra i paracadutisti di Livorno e Pisa — Gli agenti della caserma «Annarumma» di Milano ci scrivono: «Anche noi, che siamo stati fatti emigrare dai nostri paesi del Sud, abbiamo dato un bell'esempio di civiltà»

Una analisi attenta e scrupolosa, compiuta in tutta Italia, dove è stato possibile, del voto espresso il 12 maggio dai circa 530 mila uomini che si trovano sotto le armi, ci consente di affermare che le Forze Armate e i Corpi di Polizia riflettendo abbastanza fedelmente gli orientamenti democratici del Paese, emersi dai risultati del referendum. Soldati, marines, aviatori, poliziotti, carabinieri e guardie di finanza, ufficiali e sottufficiali di leva e di carriera, hanno contribuito con il loro voto alla vittoria del «NO» — Gli appelli di Fanfani e di Andreotti, di Almirante e dell'ammiraglio Birindelli — crociati dell'anticomunismo e falsi amici della Patria, che sarebbero state messe in pericolo dai «rossi», sono caduti nel vuoto anche in questi ambienti.

Altri esempi in altre zone del Paese. L'AQUILA (seggi 67 dove hanno votato oltre 250 militari); i partiti divisorizi hanno scatenato dal 41,5% della cittadina del '72 al 64,3% — ORVIETO, nelle 5 sezioni elettorali del centro storico, dove si elettori erano in netta prevalenza i militari del CAR (224 su 737), il NO ha ottenuto 399 voti (58%), il SI 268 (32%). MILANO (Cassarate S. Barbara): sezione 1321: NO 376 (70%); SI 151 (20% per cento).

Significativi i risultati negli ospedali militari: BAGGIO (Milano): NO 151 voti (76,25%), SI 47 voti (23,75%); CELIO (Roma): sezioni 1490 e 1941; NO voti 200 (68,3%); SI voti 96 (31,7%). TORINO: sezione 948: NO voti 139 (78%); SI voti 44 (24%). LA SPEZIA: NO voti 110 (78,1%); SI voti 31 (21,9%).

Ciò si ricava dall'esame del voto, compiuto sulla base di risultati-campione riferibili a certe sezioni e a reparti militari e di polizia di stanza in varie città d'Italia, a centri residenziali dove ha votato soltanto o in prevalenza il personale delle FF.AA. e dei Corpi di polizia.

Interessante in proposito il voto del Friuli-Venezia Giulia, dove si trova dislocata una parte considerabile del nostro esercito. In tutti i seggi dove soldati, sottufficiali e ufficiali con i loro familiari hanno votato insieme alla popolazione locale, il loro contributo alla vittoria del «NO» risulta evidente. Facciamo alcuni esempi. PALMANOVA (Udine): nelle sezioni

Manifestazioni del PCI oggi e domani

Oggi e domani sono state indette numerose manifestazioni del PCI. Ecco l'elenco delle principali:

Savona Natta; Guspin (Cagliari); Pajetta; Milano Tornatore; Carbonia Valori; Cisterna (Latina) Oliva; Brescia Spriano; DOMANI: Napoli Ingrao; Siracusa Napollito; Quarfo (Cagliari); Pajetta; Vicenza Perna; Domusnovas (Cagliari); Valori; Terlaba e Solarussa (Cagliari); G. Berlinguer; Tivoli A. Pasquali.

gli armamenti e della sicurezza in Europa.

Mentre ribadiamo il nostro impegno a collaborare alle autonome iniziative, che in questi e in altri settori le forze combattenti italiane porteranno avanti, sentiamo il bisogno di riconfermare la nostra piena disponibilità per contribuire alla soluzione dei problemi concreti che stanno di fronte agli invalidi di guerra, ai reduci, ai combattenti e ai partigiani. In particolare vogliamo ricordare che non ci sfugge il fatto che, proprio mentre si sta svolgendo questo congresso, invalidi di guerra, combattenti, partigiani sono in agitazione per ottenere un miglioramento dei trattamenti pensionistici e soprattutto le estensioni a tutti i combattenti e assimilati dei benefici della «riduzione dei guadagni» di cui godono

soldati di leva e di carriera della Marina. Questi i risultati complessivi della cittadinanza dove hanno votato circa 1000 militari su 670 voti validi: NO voti 432 (64,07%); nel '72 i partiti divisorizi ottengono il 45,8%; SI voti 243 (35,92%); nel '72 il 54,18%, nelle regionali del '72 il 53,2%. TARANTO (due sezioni residenziali dove hanno votato ufficiali e sottufficiali e loro familiari): NO voti divisorizi raccolti il 28,2%; SI voti 322 (41,8%; nel '72 il 71,8%). POMEZIA (presso il porto militare dell'aeroporto di Pratica di Mare appartenente alla pattuglia aerea): NO voti 155 (66,2%); SI 79 (33,8%).

LIVORNO (Accademia Navale): gli ufficiali, i sottufficiali, il personale militare e gli allievi ufficiali (65 in tutto) hanno votato nella sezione 111 del Rione S. Jacopo (72 voti): NO voti 33 (40,4%); CECCHIGNOLA Roma militari di carriera e familiari: NO voti 584 (56,4%); nel '72 il 43%); SI voti 451 (43,6%); nel '72 il 57%. LA MADDALENA (Sardegna)

soldati di han votato i 429 militari, di carriera e di leva, il NO ha ottenuto 1143 voti (70,4%), mentre al SI sono andati 485 voti (29,6% per cento). Rispetto alle politiche del '72 i partiti divisorizi registrano un aumento di circa 15 punti, mentre nelle altre due sezioni del quartiere dove ha votato solo la popolazione civile, l'aumento è stato rispettivamente dell'8,34% e del 9,37%.

Anche a Pisa, nelle zone residenziali dove hanno votato i paracadutisti di carriera e i loro familiari, le percentuali ottenute dal NO sono pressoché analoghe a quelle registrate nelle altre sezioni dello stesso quartiere.

Un discorso a parte va fatto per i personali appartenenti ai corpi di polizia (per i quali l'andamento si è dimostrato più difficile) e che riguardano varie città, ci consentono tuttavia di avere un'idea assai precisa del contributo dato da poliziotti, carabinieri e guardie di finanza al successo del NO. Alcuni esempi. MILANO, sezione 2202 (vi hanno votato agenti di PS e guardie di finanza): i NO sono stati 411 (63,5%); i SI 236 (36,5%). ROMA (sezione 333) dove hanno votato gli agenti della Scuola di polizia di Castro Pretorio ed altri militari: il NO ha ottenuto il 55,1%; il SI il 44,9%; Sezione 322 (grande maggioranza poliziotti): il NO ha raccolto il 62,8%; il SI il 37,2%. NETTUNO Chiamano votato gli agenti della scuola di polizia: il NO ha ottenuto 514 voti (73%); il SI 190 voti (27%). TORINO (sezione 47 dove hanno votato i carabinieri): al NO 59 voti (61,2%); nel '72 50 voti, al SI 36 voti (38,8%); nel '72 DC e MSI avevano ottenuto 74 voti. Fenomeni analoghi si registrano nelle sezioni elettorali di Torino, Milano, Roma e altre città dove ha votato il personale della PS.

Per concludere, ricordiamo il risultato della sezione elettorale dove hanno votato gli agenti della PS, in forza alla Caserma «Annarumma» di Milano. Il NO ha raccolto 322 voti pari al 60%; il SI 206 voti (39,1%). Questi dati ci sono stati forniti dagli stessi agenti in una lettera inviata all'Unità.

Riferendosi ad una precedente lettera in cui essi affermano che le associazioni combattenti hanno assoluto diritto all'ostacolo della Costituzionalità, sentiamo il bisogno di riconfermare la nostra piena disponibilità per contribuire alla soluzione dei problemi concreti che stanno di fronte agli invalidi di guerra, ai reduci, ai combattenti e ai partigiani. In particolare vogliamo ricordare che non ci sfugge il fatto che, proprio mentre si sta svolgendo questo congresso, invalidi di guerra, combattenti, partigiani sono in agitazione per ottenere un miglioramento dei trattamenti pensionistici e soprattutto le estensioni a tutti i combattenti e assimilati dei benefici della «riduzione dei guadagni» di cui godono

gli armamenti e della sicurezza in Europa.

E' con questi sentimenti, con questi impegni che rinnoviamo i nostri saluti e l'augurio di pieno successo al congresso.

Mauro Tognoni

Sergio Pardera

Intervista con il compagno on. Pio La Torre membro della commissione

MANGANO HA TACIUTO ALL'ANTIMAFIA LE RIVELAZIONI SU LIGGIO. PERCHE'?

Recentemente la Commissione parlamentare lo aveva interrogato sui suoi rapporti con Coppola e sulle informazioni che il «boss» gli avrebbe fornito — Molti interrogativi restano aperti dopo le gravissime affermazioni relative ai delitti Scaglione e De Mauro rese dall'alto funzionario al tribunale — Occorre scoprire le connivenze politiche che finora hanno impedito di far luce sulla torbida vicenda individuando ogni responsabilità

Dalla nostra redazione

PALERMO, 24

L'Antimafia ha approvato proprio in questi giorni un denso e illuminante documento che, prendendo le mosse dalla recente intervista rilasciata ad un settimanale dall'ex Procuratore generale di Roma Spagnuolo, offre un quadro impressionante delle competenze tra corse mafiose e certi vertici dell'apparato statale, realizzatesi in questi anni nella capitale. Per stilare questa relazione — tanto più attuale alla luce dei clamorosi sviluppi di questi giorni i parlamentari della commissione ascoltarono, tra gli altri, proprio il questore Mangano.

Proprio i valutazioni dei deputati spagnuolo fanno emergere la questione di Mangano in questa occasione.

C'è chi a mio avviso è particolarmente intollerabile e che un alto funzionario di polizia in possesso da anni di rivelazioni così clamorose abbia atteso questo processo di Palermo per renderle pubbliche. Non ne faccio solo una questione di maggiore o minore tempestività. Ritengo che vada condannato il metodo seguito da Mangano — ci ha detto La Torre — per rimanere sconosciuti. Come è noto, nel quadro delle indagini che riguardano il caso Liggio, il quale ha avuto una durata di quasi tre anni, il questore Mangano ha convocato un'altra volta a Palermo, dove dovrà spiegare a Palermitani che ha appreso la sua storia da un suo collega, don Agostino Coppola, un sacerdote di 38 anni laureato in teologia, parroco della chiesa di San Giuseppe a Carini e suo fratello, Domenico, di 45 anni.

«C'è da ricordare, infatti, che durante la sua permanenza in Sicilia, Mangano riaffrontò i capi dei magistrati che lo accusavano di averlo fatto ad interro-

gato per ragioni di classe, e che quindi non ha mai preso in considerazione la sua storia.

«È vero che il suo nome è stato convocato un'altra volta a Palermo, dove dovrà spiegare a Palermitani che ha appreso la sua storia da un suo collega, don Agostino Coppola, un sacerdote di 38 anni laureato in teologia, parroco della chiesa di San Giuseppe a Carini e suo fratello, Domenico, di 45 anni.

«C'è da ricordare, infatti, che durante la sua permanenza in Sicilia, Mangano riaffrontò i capi dei magistrati che lo accusavano di averlo fatto ad interro-

gato per ragioni di classe, e che quindi non ha mai preso in considerazione la sua storia.

«È vero che il suo nome è stato convocato un'altra volta a Palermo, dove dovrà spiegare a Palermitani che ha appreso la sua storia da un suo collega, don Agostino Coppola, un sacerdote di 38 anni laureato in teologia, parroco della chiesa di San Giuseppe a Carini e suo fratello, Domenico, di 45 anni.

«C'è da ricordare, infatti, che durante la sua permanenza in Sicilia, Mangano riaffrontò i capi dei magistrati che lo accusavano di averlo fatto ad interro-

gato per ragioni di classe, e che quindi non ha mai preso in considerazione la sua storia.

«È vero che il suo nome è stato convocato un'altra volta a Palermo, dove dovrà spiegare a Palermitani che ha appreso la sua storia da un suo collega, don Agostino Coppola, un sacerdote di 38 anni laureato in teologia, parroco della chiesa di San Giuseppe a Carini e suo fratello, Domenico, di 45 anni.

«C'è da ricordare, infatti, che durante la sua permanenza in Sicilia, Mangano riaffrontò i capi dei magistrati che lo accusavano di averlo fatto ad